

Il rogo del teatro

Il fuoco divampa nella notte
L'allarme dato in ritardo
Quando arrivano i vigili
trovano soltanto macerie
Dolo o incidente?
Una telefonata minatoria
mentre era in corso
l'ultimo spettacolo

Il Petruzzelli divorato dalle fiamme

Il sistema antincendio ha fatto tilt, restano solo le mura

Il Teatro Petruzzelli di Bari, uno dei più belli e famosi d'Italia, è stato distrutto ieri notte da un violentissimo incendio. Forti dubbi sulle cause, sulle quali sta indagando la magistratura. I pompieri avvertiti con forte ritardo, mentre non è ancora chiaro se il sofisticato impianto antincendio abbia funzionato. I danni superano i 50 miliardi. Istituzioni e forze politiche assicurano il loro impegno per la ricostruzione.

LUIGI QUARANTA

BARI. Il Teatro Petruzzelli, uno dei massimi templi della cultura musicale italiana, non c'è più. L'incendio scoppiato nel cuore della notte ha letteralmente divorato il palcoscenico, la platea e i sei ordini di palchi, causando il crollo del tetto e della grande cupola. Dell'edificio, che con il suo frontone ed il caratteristico colore rosso pompeiano costituiva uno dei simboli più noti della città di Bari, non rimangono che le mura perimetrali, ora poste sotto sequestro per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Bisceglia al quale è stata affidata l'inchiesta sul rogo.

L'ora in cui le fiamme sono divampate all'interno del teatro non è ancora certa: la prima telefonata alla centrale dei vigili del fuoco è stata registrata alle 4,46, e pochi minuti dopo i primi mezzi sono giunti sul posto dal distaccamento del porto. Ma a quel punto il teatro ardeva da almeno mezz'ora. I testimoni hanno raccontato che alle 4,35 le fiamme erano ben visibili dall'esterno; in quel momento già qualche decina di nottambuli si erano fermati ad assistere al rogo, e le voci raccolte nel corso della notte insistevano concordemente sul fatto che per molti minuti il 113 non ha risposto alle chiamate. Genaro Polieri, cameriere al Circolo Unione, un sodalizio che occupa alcuni locali nell'edificio del teatro, ha dichiarato di aver udito una decina di minuti dopo le 4 un sibilo seguito da un forte scoppio: «E così abbiamo scoperto che il teatro stava bruciando». Non si erano invece accorti di nulla il custode del teatro Giuseppe Risi e la sorella che quando si sono svegliati nella loro abitazione invasa dal fumo, non hanno neanche potuto dare l'allarme perché il telefono era già isolato, e non hanno potuto mettersi in salvo attraverso le scale ormai invase dalle fiamme: il loro salvataggio è stata la prima operazione dei pompieri. Il momento culminante del disastro qualche minuto prima delle 5, quando con un boato fragoroso la cupola metallica è crollata all'interno. A quel punto il teatro è sembrato trasformarsi in un autentico vulcano, che eruttava contro il cielo fiammate alte almeno cinquanta metri.

I vigili del fuoco (ai primi con il passare dei minuti si erano aggiunti tutti gli uomini e mezzi di Bari e provincia; ed anche rinforzi giunti da Brindisi e Matera) hanno impedito alle fiamme di estendersi ai locali dell'avancorpo dell'edificio e poi hanno riversato migliaia e migliaia di litri d'acqua e schiumogeni per soffocare le fiamme. Ma intanto la struttura del teatro, il palcoscenico con tutti i suoi apparati tecnici, la platea e i palchi di legno dorato e velluto rosso erano stati completamente consumati dal calore. Gli ultimi focolai sono stati spenti in tarda mattinata, e per fortuna il bilancio dell'opera di spegnimento non registra che il ferimento lieve di un vigile del fuoco.

Immediatamente sono anche scattate, coordinate dal dottor Bisceglia, le indagini per accertare le cause dell'incendio. Fino alla tarda serata di ieri gli investigatori non escludevano nulla, anche se negli ambienti ufficiali si metteva la sordina all'ipotesi del dolo. Certo è che alcuni particolari sono inquietanti: sabato sera, mentre a teatro era in corso un'affollatissima replica della *Norma*, l'opera che aveva aperto la stagione lirica di quest'anno, uno spettacolo straordinario dedicato ai partecipanti al Forex, un convegno nazionale di cambisti ed al quale aveva assistito anche il governatore della Banca d'Italia Ciampi, in

Questura era giunta una telefonata anonima che preannunciava un attentato al Petruzzelli. Alle 23, mentre gli spettatori ignari sfollavano, gli agenti di alcune volanti avevano compiuto un sopralluogo senza alcun esito. Intorno alle 2,15, poi, il teatro era stato abbando- nato dal personale tecnico che aveva sgomberato il palcoscenico, ed il custode Tisci assicura di aver fatto l'ultimo giro di controllo qualche minuto dopo le 3. Il fuoco insomma si sarebbe sviluppato con una rapidità estrema, forse troppo rapidamente per un teatro che ancora recentissimamente era stato sottoposto ai dovuti trattamenti di ignifugazione delle parti in legno.

La storia «anomala» di un palcoscenico povero povero

BARI. Il Petruzzelli è un caso unico in Europa: è un grande teatro di proprietà privata, affidato a gestori che hanno come primo obbligo quello di pagare centinaia di milioni per l'affitto. Sui destini della proprietà del teatro, a Bari, si discute da decenni. Ma l'ipotesi, più volte avanzata, di acquisizione da parte pubblica dell'edificio è sempre caduta nel nulla. Si è così perpetuata questa «anomalia» che, fra l'altro, è costata a Bari, città di buone tradizioni musicali, la possibilità di essere sede di un ente lirico. Bari, così, è sempre stata costretta a fare affidamento sui contributi pubblici modestissimi, se paragonati a quelli di altre città. Una povertà alla quale, nel dopoguerra, ha supplito solo, dall'80 in avanti, la fantasia imprenditoriale e culturale di Ferdinando Pinto.

Rivolto com'è (la facciata ed i muri perimetrali, per fortuna, sono ancora orgogliosamente in piedi) sul lato nobile di corso Cavour - tra gli edifici

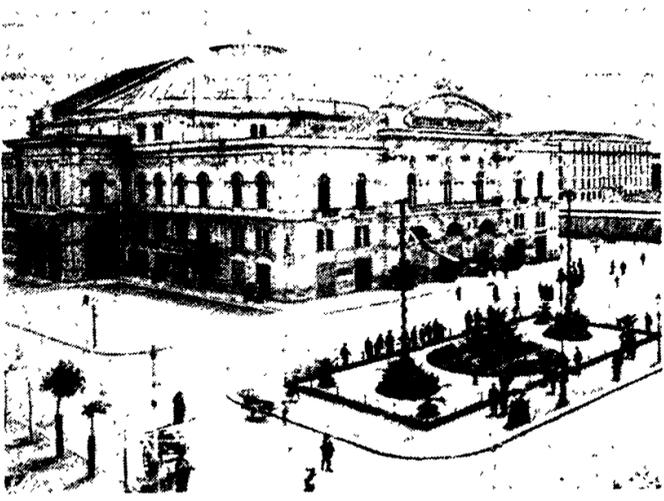
che i periti a sciogliere anche questo enigma.

Altri esperti lavoreranno fin da oggi per stimare i danni. Il teatro era coperto da regolare assicurazione, con una polizza che non prevede massimali in caso di incendio accidentale. Una stima molto grossolana fa ritenere che ci vorranno non meno di cinquanta miliardi per la ricostruzione della sala e del palcoscenico. Ieri tutte le autorità intervenute hanno assicurato il massimo interessamento. Tra gli altri il presidente della giunta regionale Bellomo ha dichiarato che bisogna fare di tutto perché il teatro sia ricostruito subito, mentre la giunta comunale, riunitasi d'urgenza con i capigruppo ha per intanto

provveduto a sbloccare un contributo di un miliardo dovuto al Petruzzelli per le attività svolte in passato (e intorno al ritardo del quale si era sviluppata nelle scorse settimane una violenta polemica) e ad assicurare a Pinto la massima collaborazione per far proseguire da subito l'attività programmata in altre strutture, a partire dal Teatro comunale Puccini. La stagione comune continuerà e già oggi sui muri della città un manifesto del Petruzzelli lo annuncerà ai cittadini come il primo fatto di impegno per sgombrare tutti alla più sollecita ricostruzione dell'edificio.

Bari intanto è sotto choc: già dalle prime ore di ieri mattina

sostavano intorno al teatro migliaia di persone, non di rado con le lacrime agli occhi. C'erano uomini di cultura, gente del popolo, tantissimi ragazzi, quelli che nel teatro vedevano il simbolo di una Bari possibile, diversa da quella delle guerre di mafia, dei supermarket dell'eroina, dell'immobilismo amministrativo e del traffico caotico. Notava con rabbia il capogruppo del Pds al Comune, Giovanni Di Cagno, che il solo fatto che di bocca in bocca tra la gente corresse l'ipotesi dell'incendio doloso, testimonianza dell'imbarbarimento della vita civile nella città che orgogliosamente rivendica la sua diversità dal resto del Mezzogiorno.



febbraio del 1903) - condizioni favorevoli, che alla fine ridussero i loro obblighi al solo esercizio dell'attività teatrale.

Nel dopoguerra, passato il periodo della requisizione da parte degli alleati (magistralmente rievocato da Alberto Sordi nel suo *romanzo di scene*), l'attività teatrale decadde; ad essa fu affiancata quella cinematografica, che prese sempre

più spazio. E il tono delle stagioni liriche, scese a livelli minimi.

La svolta avviene nel 1979, con il passaggio alla gestione Pinto. Migliora l'offerta culturale e arrivano anche importanti rinnovamenti: una struttura palcoscenico viene interamente rifatta, e così l'arredo della sala. Anche gli impianti vengo-

no messi a norma (nel 1988 il teatro è rimasto chiuso otto mesi per questi lavori).

La scorsa estate era stata finalmente smontata la complessa impalcatura che aveva consentito i lavori. E proprio per la prima della *Norma*, andata in scena il 16 ottobre scorso, il teatro aveva recuperato la capienza piena di 1474 posti.

Bari in lacrime davanti ai resti del suo simbolo

ONOFRIO PEPE

BARI. Sono le 8 del mattino di una domenica piena di sole. La radio ha appena diffuso la notizia. Il Petruzzelli non c'è più. Cambia l'immagine di una città. Corso Cavour è intasato da decine di macchine dei pompieri. Il Petruzzelli è crollato, ma la città non sa ancora nulla. Solo chi abita nel quartiere Mural, quello della Bari bene, ha visto ciò che è successo. Angelo Infante, volontario dell'emergenza radio, piange: «È tutto vero. Leri sera assistevo alla *Norma* e stamane è finita, proprio come nell'opera». Si commuovono anche i pompieri. Man mano le strade adiacenti al Petruzzelli si riempiono di gente. Egidio Guadagnolo, un piccolo artigiano di Poggioricco, è stato uno dei primi ad arrivare. Ha sentito dell'incendio alla radio. Voleva andare alla partita, il Bari gioca contro il Milan, e invece è venuto in fretta e furia ed è venuto qui, davanti alle macerie del Petruzzelli, a vedere quello che è rimasto del teatro della città. «Oggi è tutto cittadino» dice guardando le mura annerite, poi prova a lanciare la sua idea: «Dovrebbero devolvere l'incasso dell'intera partita alla ricostruzione del Petruzzelli». Arriva Rino Marro, il direttore dell'orchestra provinciale: «È una perdita enorme, per l'Italia e per l'Europa. Il Petruzzelli era conosciuto in tutto il mondo. Ma come è possibile che, in poche ore, si possa chiudere una storia di quasi un secolo?». A poco a poco raggiungono il loro direttore i giovani musicisti dell'orchestra. La sera prima erano nel teatro. Hanno suonato la *Norma* di Bellini, diretti dal maestro Roberto Abbado. Racconta Raffaele De Samio, violinista: «È un po' come se ci fosse crollato il mondo addosso, ieri sera io ero là dentro - dice indicando le macerie - abbiamo suonato e ce ne siamo andati lasciando tutto come al solito. Ancora non riesco a crederci, come può essere finito tutto in poche ore? Con l'incendio se n'è andato un pezzo della mia vita».

In fumo anche tutti gli strumenti che gli orchestrali avevano lasciato dentro. Crollata la grande vetrata della cupola. Persi immediatamente gli arredi e gli affreschi. Nella folla di curiosi si fa avanti Roberto Barbera, giovane regista e nipote del pittore del Petruzzelli, guarda impietrito l'ingress

so del teatro, la facciata è l'unica parte rimasta in piedi. I quadri di suo nonno sono ridotti in cenere. «E pensare - racconta con amarezza - che li avevano finiti di restaurare da poco e che per metterli a posto c'era voluto tanto tempo». Piangono commossi Eugenio Eufrate, vecchio cantante del coro, con la moglie Maria: «Per noi è una perdita enorme. Ci sentiamo come spogliati, nudi».

Ci sono anche tanti giovani, il pubblico del teatro. Angela Abatangelo, studentessa universitaria, non riesce a capacitarsi di come sia stato possibile l'incendio e teme che la verità non verrà mai a galla: «Ora inizieranno le indagini, le perizie, le supposizioni... speriamo proprio che non finisca in una farsa». Accanto a lei c'è un altro giovane polemico, Giovanni Rinaldi: «Basta guardare la sfollata di autorità che sta arrivando. Tutta gente che fino a ieri non ha mosso un dito per il teatro. Tanto che Ferdinando Pinto è stato costretto ad aprire una polemica contro le istituzioni sulla morte della cultura a Bari».

L'ingegnere Antonio Albano è uno di quelli che non si arrende. Abita a poche centinaia di metri dal teatro ed è stato svegliato tutta la notte. «Ho fotografato tutto - racconta - È stato un incendio spaventoso. Il Petruzzelli era come un vulcano in fiamme. Gli occhi dei miei bambini non lo dimenticheranno mai». È stremato ma non si rassegna ad andare a dormire. Ieri mattina girava tra la folla dei curiosi con una proposta una sottoscrizione cittadina: «Se inizia a muoversi la città - dice - vedrete che si muoverà anche il mondo dell'arte. Ce la faremo, ce la possiamo fare».

È lo stesso messaggio che lanciano Ferdinando Pinto e Guido Pagliaro, presidente e direttore artistico del Petruzzelli. Già da ieri hanno annunciato con le «Nozze di Figaro» diretto da Bruno Aprea, ospitato forse al Piccinni. Sulla sicurezza il recital di Liza Minnelli, previsto per il 7 novembre. «Ma il patrimonio del Petruzzelli - insiste Pagliaro - non può andare in fumo con i legni del teatro». I lavoratori l'hanno preso in parola. A mezzogiorno la città è tappezzata di manifesti. «Il teatro Petruzzelli continua».

Il presidente dell'Ente Petruzzelli, Ferdinando Pinto, esclude il dolo nell'incendio e parla di ricostruzione

«In fumo un valore storico-culturale irrecuperabile»

Il Petruzzelli ridotto in cenere. Ferdinando Pinto, presidente dal 1980 dell'ente privato che lo gestisce, è scosso. Tante dichiarazioni di solidarietà. «Lattanzio e Formica si sono impegnati a reperire aiuti presso il governo». «I danni sono incalcolabili (oltre 50 miliardi solo l'edificio ndr.) e c'è un valore storico-culturale ormai irrecuperabile». E sulle cause dell'incendio: «Nessun dolo, il racket non c'entra».

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Il teatro fumante dista pochi passi dal quartier generale di Ferdinando Pinto, presidente dell'ente privato Petruzzelli dal 1980. Sono passate alcune ore da quando il telefono è squallito in casa Pinto, ma lo shock è visibile ancora sui volti di Ferdinando e di sua moglie Anna. Amici e collaboratori non li lasciano un momento, prodighi di aiuto e affetto. «Ho avuto tantissime dichiarazioni di concreta solidarietà - racconta Pinto - I ministri baresi Lattanzio e Formica si sono impegnati a farsi portavoce presso il governo per interventi di aiuto. Ma ci sono anche gli imprenditori baresi che si sono messi a disposizione. Questo deve far riflettere sulla vocazione culturale della borghesia mercantile pugliese, che agli inizi del secolo costruì i teatri Petruzzelli e Santa Lucia a Bari, Politeama a Lecce, solo per citare i più im-

portanti. Mentre oggi decide con il resto dei baresi di stringerci intorno al teatro distrutto».

La città ha letto sulle prime pagine dell'edizione straordinaria della *Gazzetta del Mezzogiorno* la notizia e si è riversata in corso Cavour, un pellegrinaggio continuo di ore, «fatto di ragazzi soprattutto» - aggiunge Pinto - per vedere con i propri occhi il disastro e partecipare a quella che viene considerata una perdita collettiva. Le porte di ferro accartocciate dal calore, la schiuma antincendio che ha invaso le strade intorno al teatro, le finestre sventrate che mostrano il vuoto dell'interno. «Il Petruzzelli è come il Colosseo per Roma», diceva una ragazzina con il volto gonfio di pianto. «Il Petruzzelli mi sia concesso di dirlo - continua Pinto - è diventato un po' il simbolo della cultura barese che vuole dialo-

gare con il mondo». E il presidente del teatro in un certo senso ne è l'alfiere.

Il nonno, il padre lavoravano per il teatro e per il cinema e Ferdinando ne ha seguito le orme. Ma non solo occupandosi di teatro. A Roma è stato commissario del teatro dell'Opera e ora è presidente del consiglio di amministrazione del teatro di Roma. Ha portato l'anno scorso a Caracalla Pavarotti, Domingo e Carreras per il famosissimo concerto di fine Mondiali. E a Bari ha fatto nascere a nuova vita, come un'araba fenice, il Santa Lucia. «Con il Pds, il Psi e gli altri partiti da tempo siamo impegnati per mettere a punto una strategia culturale per la città. In particolare per il Petruzzelli che non può continuare a vivere con contributi saltuari e che ora deve essere ricostruito». Il discorso di Pinto si sposta sui qui e sull'immediato.

Chi ricostruirà il teatro? I proprietari, gli eredi Messeni Nemogna, non sono in grado di farlo da soli, dice il presidente dell'ente. Il valore del solo edificio supera abbondantemente i 50 miliardi. «I danni sono incalcolabili. E oltre al valore intrinseco, c'è quello culturale e storico che non si recupera più. Qualche giorno la volevo far smontare il sipario. Un'opera stupenda di Arsenise che rappresenta (così dice, usando il tempo presente, ndr) la liberazione di Bari dai Saraceni. Una ditta si era impegnata a restaurarlo. Non abbiamo fatto in tempo». Pinto parla a fatica. L'uomo di cultura ha gli occhi lucidi, il manager deve essere fermo nel rispondere alle domande. Spiega così che sulle cause dell'incendio il discorso è aperto: tutte le ipotesi sono possibili. Intanto smentisce le voci sul sistema antincendio

che non avrebbe funzionato: «Non è stato sufficiente», precisa. Tuttavia si dice perplesso. «Tre anni fa abbiamo tenuto il teatro chiuso per sei mesi, per ristrutturarlo e metterlo in norma. Abbiamo installato tutti i sistemi antincendio più sofisticati, ma il disastro è avvenuto ugualmente. Quando sono arrivato io, dieci anni fa, i fili elettrici erano penzolanti, i sistemi di sicurezza insufficienti. Eppure tutto andava bene. Sono perplessità che Pinto lascia cadere nel discorso, quasi marginalmente. E il dolo? «Il racket non c'entra niente», afferma anche Anna, sua moglie. «Anzi noi siamo stati sempre molto orgogliosi di questo, di non aver mai ricevuto minacce. Ma c'è chi sussurra che qualcuno ha voluto comunque colpire l'attività di Pinto. Un'attività che coinvolge tante persone. Gli orchestrali per esempio che ieri mattina sono arrivati di

buona ora davanti al teatro per le prove del prossimo spettacolo - «Le nozze di Figaro» - previsto per il 4 novembre. Ma davanti ai loro occhi c'era soltanto il guscio vuoto del Petruzzelli. «Sono disperato per la gente che nel teatro lavora, gente innamorata del Petruzzelli - prosegue Pinto -. Ma io farò i salti mortali per far continuare la stagione. Utilizzeremo tutte le altre strutture cittadine». Un'impresa non da poco e certo costosa. Il Petruzzelli poteva contenere 1.474 spettatori. L'altro teatro, il Piccinni di proprietà comunale, ha 650 posti. Ma Pinto insiste: «Questa stagione del Petruzzelli l'ho dedicata a Paolo Grassi, di cui ricorre il decennale della morte. Lui è stato il mio maestro artistico e mi diceva sempre: "Il teatro è un sogno troppo bello per mollarlo". Ecco, questo è un motivo sufficiente per andare avanti».